

INCONTRO GENITORI 2011 – L'AVVENTURA EDUCATIVA

IL FIGLIO ADOLESCENTE – PROBLEMA E CRESCITA INSIEME

MERCOLEDI' 30 MARZO 2011

RELATRICE: VITTORIA MAIOLI SANESE – PSICOLOGA

Moderatore: Il tema di questa sera è veramente interessante, direi caldo: "Il figlio adolescente, problema e crescita insieme". C'è dentro la parola "problema" su cui penso tutti potrebbero portare la loro testimonianza, ma c'è dentro anche la parola "crescita", c'è una possibilità di bene, un fascino. Come ho detto anche le scorse volte, l'educazione è proprio la struttura portante del nostro essere. Per questo vale la pena essere qui stasera; per questo vale la pena mettersi in gioco con le proprie domande e la propria esperienza. Questo è il luogo privilegiato, questo è il motivo per cui proponiamo ogni anno questi incontri. Vi chiedo grande libertà nel mettere in gioco la verità della vostra esperienza.

Sanese: Buonasera a tutti. Ci vediamo per l'ultima volta. E' stato interessante. Sono le esperienze che preferisco quando c'è una continuità e una stabilità di rapporto: vuol dire che si lavora insieme, non è un fulmine che arriva a ciel sereno, l'usa e getta di una conferenza. Spero che resti, che sia stato un aiuto a riflettere e a capire.

Stasera il tema dell'adolescenza... è veramente un problema, in tutti i sensi! Le cose da dirvi sono tantissime. Ve ne dico subito una che vi farà molto arrabbiare: a me gli adolescenti piacciono tanto! Perché intravedi tutto: la fatica del vivere, la loro crescita, il bambino piccolo, l'uomo adulto, la confusione. Però cerchiamo di collocarli in maniera adeguata. Ho pensato di dirvi prima di tutto della struttura del ciclo vitale della famiglia, dove si collocano gli adolescenti, e perché è anche un momento così difficile. Gli adolescenti di solito si collocano in una famiglia dove c'è un matrimonio di 16/17/18/20 anni e quindi abbiamo già un po' di stanchezza. Purtroppo una delle cose che gli adolescenti rivelano è la fragilità della coppia, perché non è che sono così in grado di dividere la coppia, come molti dicono e come anche io dico. Lo tsunami che è l'adolescente dentro la famiglia è in grado di destabilizzare anche la coppia. Però destabilizza la coppia già destabilizzata per conto suo, in qualche modo: la coppia che ha perso stima reciproca, dove è diventato tutto abitudine, che è stanca, che non fa riferimento reciproco, che non si sopporta... E' chiaro che l'adolescente tira fuori tutti gli aspetti più negativi. Quindi si colloca nel ciclo vitale della famiglia, in un momento di stanchezza della relazione. Ma anche un momento molto particolare delle persone. In genere oggi un adolescente si trova con un genitore che ha superato i 40 anni, è quasi più vicino ai 50 che ai 40. Non è come averne 30. E' in quel momento, in quel passaggio personale in cui anche inconsciamente si tirano le somme e si fa fatica a rappresentarsi così. Non è semplice, soprattutto se ci mettiamo un po' di acciacchi fisiologici, di depressione. Mettiamoci dentro tutto e arriva la bomba dell'adolescenza. Sembra che sia tutto su di loro il peso del disastro. Di fatto non è così: è un momento critico molto serio e molto importante.

Vediamo più da vicino cosa succede. Oggi abbiamo un fenomeno di comportamento adolescenziale abbastanza anticipato. Riusciamo a intravedere posizioni, modi di essere,

pretese, modi di fare in anticipo rispetto a quello che anche solo fino a 10 anni fa vedevamo. Prima parlavamo di un pre-pubere, cioè un pubere fisico, verso i 10/11/12 anni ed era più una crisi, un cambiamento fisico, un polverone di risposte, atteggiamenti, umori ormonali che venivano fuori in modo abbastanza innocuo, ma non un comportamento già di opposizione forte; mentre oggi vediamo che l'anticipazione dell'adolescenza è su un comportamento di opposizione molto anticipato. Già intorno ai 9/10 anni possiamo intravedere forme di adolescenza anticipata proprio nei comportamenti. Io sono abbastanza critica sui genitori a questo livello, perché oggi in qualche modo c'è un modo di trattare i bambini adultizzante, per cui i bambini sono introdotti nel mondo degli adulti, nei comportamenti, nelle conoscenze in maniera molto anticipata, senza barriere. Sembra quasi che non esista più il mondo dei bambini. Se esiste, è perché è curato come un mondo degli adulti in miniatura. Guardate la moda: è la stessa moda degli adulti fatta con la taglia ridotta. Non c'è più la moda dei bambini. Sembrano tutti piccoli adulti. Non so se avete notato le trasmissioni dove i bambini cantano e non cantano più canzoni da bambini: cantano canzoni da grandi, canzoni d'amore da grandi, con atteggiamenti, mosse, movimenti di scimmiettamento dell'adulto. Abbiamo in generale questa anticipazione dell'adolescenza. Questo è già un evento critico notevole, perché c'è un comportamento adolescenziale su una psiche che ancora è piccola. Un ragazzino di 11 anni è comunque un ragazzino di 11 anni. "Adultizzato" o portato ad essere così grande evidentemente gli crea uno squilibrio. Uno squilibrio, una disarmonia che, noi che ci occupiamo da un punto di vista psicologico della famiglia, notiamo molto. Con molta frequenza è anche causa di tanti disagi. Nello stesso bambino c'è una protezione, una sostituzione di lui come se avesse ancora 2 anni: guidato, coccolato, protetto, curato, servito, imboccato, vestito, riverito. E, contemporaneamente, trattato come se fosse già adulto, capace di decidere, di muoversi in un certo modo, istruito per muoversi in un certo modo. Questa disarmonia che si crea non prelude ad una buona adolescenza: prelude ad una fragilità. E' come dire: "Quel povero ragazzo di 14/15 anni deve reggere questi due poli che si distanziano sempre più fra di loro. Gli viene fatta la richiesta di essere piccolo ma anche di essere molto grande, di dipendere fortemente, di obbedire, di corrispondere, ma contemporaneamente di sapere essere...". Tutto il contorno sociale, sostituendosi in maniera forte, in maniera normativa ai genitori (i mass media in senso generale, ma potete pensare alle riviste per gli adolescenti, le trasmissioni, tutto il grande dibattito che c'è sugli adolescenti, dalla loro sessualità in poi - con un'introduzione nel loro intimo molto violenta) li "adultizza" in maniera molto forte. C'è un fenomeno che io ho rilevato e rilevo negli ultimi vent'anni. E' un fenomeno sociale, una struttura sociale molto pericolosa: abbiamo creato il mondo dei giovani. Siccome sono giovani, devono andare in discoteca, devono divertirsi, devono vestirsi in un certo modo, devono bere al sabato sera, devono andare allo sbando... Dico "devono", perché l'offerta è massiccia. C'è chi ha interesse ad utilizzare i vostri figli come fonte di denaro. I giovani nella società sono consumatori. I neonati e gli adolescenti sono tra i primi posti come consumatori. Se penso che i neonati non hanno bisogno di niente, se non dei pannolini! Vuol dire che intorno ai figli c'è un grande giro di affari. Abbiamo creato il mondo dei giovani, il mondo del "cosa fanno i giovani". Quando posso dico: "State attenti, perché abbiamo creato una riserva indiana. Lì i giovani hanno i loro beni da consumare: la loro musica, i loro abiti, i loro linguaggi, i loro divertimenti, le loro discoteche, i loro comportamenti". Io sono preoccupata, perché non trovo genitori capaci di opporre con tutte le loro forze un modello diverso da quello che i ragazzi incrociano all'esterno. Questo è il vero problema degli adolescenti oggi. Il vero problema non è che il mondo esterno li utilizza, li prende, li consuma, li usa. Il problema serio dell'adolescente è che questi genitori che, fino ai 14/15 anni dei loro figli, hanno funzionato come protezione, risposta al bisogno, cura non hanno oggi gli strumenti per contrastare la proposta che il giovane riceve dall'esterno. Il genitore curativo non è un genitore che ha una proposta di significato. E' un genitore che ha lasciato ad altri il compito di dare al figlio il significato della vita. E' un genitore

che ha solo curato la sopravvivenza fisica, la salute, la cura del corpo e dell'istruzione... Io credo che oggi osservare attentamente i ragazzi faccia tremare profondamente i genitori. Osservare i ragazzi fa urgere negli adulti la possibilità di riprendere in mano una capacità generativa, una capacità di esserci, di rapporto. Io credo che per i ragazzi oggi l'unica speranza siano degli adulti che si implicano e che incominciano a proporre qualcosa di vero, di grande, di bello, di suggestivo; genitori che non temono la proposta del mondo esterno; genitori che non sono ricattati dal fatto che tutti fanno così; genitori che non si preoccupano se tutti hanno quella cosa: "Come faccio a dire di no a mio figlio, se tutti vanno in discoteca il sabato sera, se tutti hanno l'i-pod? Come faccio a dire di no a mio figlio? E se lui, poverino, si sente diverso, si sente da meno?". Io credo che la situazione dei ragazzi oggi richieda adulti che non temono nulla e che hanno la forza della loro proposta. Qual è il punto serio per un genitore di un adolescente oggi? È quello di avere la certezza che la propria proposta è più suggestiva per i figli. E' qui il problema: l'adolescente oggi incrocia genitori scettici, che non credono più che esista l'amore per sempre (perché il 60% sono separati e sono diventati scettici, cinici per primi rispetto all'amore) e credono di essere realisti dicendo al figlio: "Non credere all'amore" o "non fidarti di nessuno". Io credo che anche il dolore della fine di un matrimonio, di una separazione non tolga al genitore il dovere di dire al figlio: "Tesoro, io non ce l'ho fatta, però l'amore vero esiste e l'amore per sempre esiste". E' come se noi non potessimo proclamare il bene, visto che sbagliamo costantemente; come se non potessimo insegnare ai nostri figli l'ordine, visto che siamo disordinate; come se non potessimo insegnare ai nostri figli la verità, anche se noi diciamo dieci volte le bugie... Il nostro errore, la nostra fragilità, il nostro fallimento non ci toglie il diritto, il compito di trasmettere il vero. Invece questi ragazzi oggi incrociano purtroppo genitori che sono diventati cinici, scettici, stanchi e che non hanno una proposta suggestiva. Che tristezza quell'adolescente che guarda suo padre e sua madre e dice, in cuor suo: "Non voglio mai essere come loro. Così tristi, non hanno più niente da dirmi. Sto qui perché mi servono per la mia sopravvivenza, però cerco altrove". E' chiaro che questo è un po' il problema dei ragazzi oggi, che si gioca tutto nella nostra capacità adulta di riuscire ad avere una proposta suggestiva che può passare anche attraverso il nostro fallimento, il nostro dolore, la nostra fatica. Ma non c'è dolore, non c'è fallimento, non c'è errore che tolga la verità alla vita. Il compito è di trasmetterla ai figli.

Un'ultima cosa, ma non perché ho esaurito l'argomento, anzi vi ho detto soltanto un milionesimo di quello che bisognerebbe dire sugli adolescenti... un'ultima cosa che a me preme molto e che mi preoccupa sulla situazione dei ragazzi oggi: i ragazzi oggi hanno un modello di comportamento che io chiamo "il modello tossico". Non che tutti i ragazzi spinellano e usano le sostanze, anche se la percentuale è altissima. Però è passato come ideale di comportamento, come modello di comportamento il modello del tossico. Cosa vuol dire? Vuol dire prima di tutto l'assoluta fragilità rispetto alla fatica. La fatica non è più contemplata nella vita. Se una cosa fa fare fatica vuol dire che non vale, non ha valore, perché ha valore solo ciò che emoziona, anche solo per pochi secondi (perché l'emozione non è che si regge per ore o per tutta la vita). Una cosa ha valore solo se genera un'emozione, un'emozione fra l'altro che i ragazzi devono trasmettere immediatamente a tutti perché sono esibizionisti al massimo. Una cosa ha valore se ti genera emozione e se la racconti immediatamente a tutti senza confini. Per cui immediatamente tutto diventa pubblico, tutto diventa passato ad altri come esibizione di sé. Tutto, anche il più piccolo pensiero. Se non lo racconti, perde il valore, non vale, non sei nessuno. Questa fragilità estrema rispetto alla fatica; questo bisogno di ottenere tutto e subito, in maniera impellente, come una crisi di astinenza verso gli oggetti. Se uno ha un desiderio è impossibile reggere l'attesa di vederlo subito appagato. Sembra che non reggano all'attesa. Occorre soddisfare subito quello che loro desiderano. Quando non ottengono la soddisfazione immediata si arrabbiano moltissimo. Non solo si arrabbiano se non ottengono la soddisfazione immediata dei loro desideri, ma anche se vengono rimproverati, richiamati, se l'adulto

sottolinea il loro limite, il loro errore. Anche a scuola si vede questo. Questi sono gli aspetti che fino a 10/15 anni fa descrivevamo nel tossico, anche per distinguere se uno stava fumando o no: l'arrabbiatura facile, la non tolleranza del rimprovero, la reazione violenta appena si riceveva un no, l'intolleranza della fatica, il tutto e subito, la ricerca dell'emozione, l'altro non ha valore se non per le cose che riesce a darti... Tutti questi comportamenti li relegavamo nella descrizione del tossico. Oggi sono modello di comportamento dei ragazzi. Per cui io dico il modello che è passato nei ragazzi come proposta per il proprio io è il tossico, anche per quelli che non usano sostanze. C'è questa fragilità impressionante.

L'altro aspetto, sempre del tossico, è la ritualità di certi comportamenti. Per esempio, sabato sera si beve. Addirittura, magari quelli che non hanno ancora il libero accesso all'alcol vanno in casa dell'amico a guardare la tele, ma ci deve essere la bottiglia da 2 litri della Coca-Cola, dell'aranciata, ecc... perché si beve. Anche se si bevono bibite gassate, sembra che non si possa stare insieme se non c'è nel mezzo da bere, come abitudine fissa. Non ci si ritrova più con il programma "altro da sé" - è raro - ma ci si trova per bere. Sto facendo dei colloqui con una famiglia, con una ragazzina di 16 anni e un fratello di 18. Il linguaggio fra di loro è questo: "Usciamo". "Cosa andate a fare?". "Andiamo a bere". Magari bevono solo Coca-Cola, ma : "Andiamo a bere", non è: "Usciamo per stare insieme! Abbiamo un sacco di cose da dirci". No. "Usciamo per bere". Il rapporto è sempre mediato da una sostanza "altro", anche se è solo la Coca-Cola. Questo si chiama "comportamento del tossico". Guardatele queste cose, perché i nostri ragazzi di 12 anni, 15 anni in poi vivono e assorbono questo modo di essere, questo è il modello che viene loro proposto e hanno invece un bisogno estremo di qualcosa d'altro.

L'altro aspetto serio che vi segnalo - però, guardatelo perché è un fenomeno socialmente rilevabile - è il prolungamento dell'adolescenza. Quindi abbiamo da una parte un'anticipazione e dall'altra un prolungamento, per cui il passaggio dell'essere giovani adulti è spostato di molto. Un ragazzo di 28/29 anni non è ancora considerato un adulto. E' ancora considerato un giovane che si affaccia alla vita. La soglia dell'essere adulti è oltre i 30. Poi dai 30 ai 40, se ci pensate bene, è un po' difficile guardarli come adulti. Si guardano ancora come abbastanza giovani. Tutto il comportamento del 30enne, del 31enne, il modo di essere dentro la vita, il modo di guardare la vita non è un'adulità, è ancora una giovinezza. Per cui è tutto spostato in avanti. Infatti c'è qualcuno che dice: "Non c'è più l'età adulta". Si passa da un concetto di sé "giovanile" fino ai 40, poi dai 40 ai 50 c'è questa perdita di coscienza di sé, ci si scopre già quasi anziani: l'età che passa, la fatica, i dolori.. Viene come ristretta la parte più bella e vera della vita, che è quegli anni della fecondità totale, dell'energia totale del vivere, della costruzione delle idee, della programmazione, della progettazione, quell'età che anche psicologicamente ed esistenzialmente andrebbe dai 25 ai 45/50 anni, tutta la parte adulta, la parte più bella della vita. Sembra persa. E' molto contratta, diciamo che la intravediamo dai 40 ai 50, ma è uno sprazzo piccolo. Fino ai 35/36/37 anni ci si considera giovani. Poi arriva, suona la sveglia biologica, allora una donna si sveglia a 37/38 anni: "E' ora di fare un figlio". Con un livello di percentuale molto alto, c'è il primo figlio sulla soglia dei 40, 41, 42 anni. Vedete che il comportamento adolescenziale dilaga. Purtroppo io non sarei molto del parere, ma sociologi dicono che troviamo assolutamente il comportamento adolescenziale fino ai 30 anni. A me sembra molto triste.

Smetto qui e lavoriamo insieme sulle vostre domande, perché stasera sulle adolescenti vi voglio proprio aiutare concretamente, perché per me continuano ad essere una grande risorsa e molto belli.

Domanda: Lei ha ribadito ancora che i genitori hanno un compito generativo. L'ultima volta lei ha fatto quasi un appello e stasera l'ha ripetuto: "Riprendete in mano i vostri figli. Non delegate a nessuno, perché nessuno può generarli". La questione su cui io sono incastrato è

legata al tempo e anche alle questioni del mondo. Sono spesso combattuto sul fatto che vorrei stare di più con i miei figli ma non posso perché devo lavorare. Per cui ho sempre il dubbio che non dedico abbastanza tempo alla loro crescita. E sono incastrato in questa cosa delle questioni del mondo: i media, i giornali, le riviste, questi pseudo-modelli che il mondo mette di fronte ai miei figli. Volevo un aiuto in questo senso, come affrontare serenamente questa questione.

Sanese: Può darsi che non sia nel suo intento, ma lo colgo, perché lo colgo in maniera molto diffusa: la rivalità che si insinua tra la famiglia e il lavoro. "Devo lavorare, trascuro la famiglia; se mi curo la famiglia, non vado avanti con il lavoro". Queste due dimensioni della persona, che sono due dimensioni fondamentali, non possono essere nemiche. Io credo che lavorare, e anche in un certo modo, è occuparsi di famiglia. Il problema del tempo da dare ai figli è un problema irrisolvibile in termini di indicazioni di principio. E' vero che abbiamo sempre contrapposto la quantità e la qualità: "Non conta tanto la quantità, conta la qualità del tempo e del rapporto che si ha coi figli". Quando i bambini sono piccoli conta anche la quantità. Qualità e quantità coincidono quando i bimbi sono piccoli. Quando i bambini sono piccoli si vedono le madri con loro, e i padri solo quando possono, se hanno tempo, modo, capacità, cuore, perché non tutti i padri sono in grado di sostituire la mamma. La cura materna, quella di cui ha bisogno il bambino, non è che dura solo 6 mesi. La cura materna è soprattutto nei primi 3 anni di vita. Poi, fin verso i 4/5 anni, dentro la psiche del bambino inizia la triangolazione, cioè padre-madre-figlio e la coscienza che c'è un padre e una madre, che vivono un rapporto di un certo tipo. Nella crescita del bambino il padre è un padre normativo, il padre è quello a cui riferire, non abbiamo di padri giocherelloni. Non vuol dire che non devono farlo. Lo deve fare a chi piace tanto fare questo, ma non è obbligatorio per essere padri fare questo. Sono contraria a quello che vi hanno detto negli ultimi 60 anni: "Dovete dialogare con i vostri figli". Che violenza! Tu che sei così chiuso, ermetico, che a mala pena saluti tua moglie al mattino quando ti alzi e che non sai dialogare, vuol dire che sei un cattivo padre? Che violenza! Che violenza darvi delle norme di comportamento come genitori. "Quando tornate a casa alla sera dovete giocare con i bambini". Che violenza! Quel padre che è stanco morto e non riesce nemmeno a tenere in mano una macchinina, vuol dire che è un cattivo padre? Che violenza darvi delle norme di comportamento! Si genera attraverso uno sguardo, attraverso il senso che date alla vostra vita, al vostro essere, all'essere famiglia, al legame, che cos'è per voi la vostra casa, il vostro lavoro, l'amicizia, il cielo, la terra, l'amore, la morte... questo genera, questo educa, questo si passa ai figli, non altro. Poi c'è quel padre che ha solo quella mezz'ora alla sera, stanco morto, e che guarda i figli e li adora e ha lavorato per loro tutto il giorno. Allora quel padre che, come lavoro, sta sulla piattaforma in mezzo al mare sei mesi l'anno e torna a casa per due mesi e poi torna vita, è meno padre? È meno padre di quello che torna a casa tutte le sere? Ciascuno nella propria condizione, con la propria persona, dovrà trovare il modo corrispondente a sé per trasmettere, per esserci, per vivere. Questa forza generativa di ciascuno, questa forza che contrasta i mass media, la proposta che i vostri figli ricevono fuori dalle mura di casa... questo non richiede chissà che cosa: richiede cuore, mente, presenza di esserci, di appartenenza. Il punto serio per i genitori oggi è incominciare a credere alla propria autorevolezza; guardarsi e vivere per realizzare la propria identità genitoriale. Io ricordo che una delle cose che mi faceva arrabbiare di più coi miei adolescenti era quando mi dicevano: "Tu, mamma, non ti preoccupare". Era l'unica cosa che mi faceva arrabbiare. "Non ti preoccupare?! Tu non puoi dirmi mezza parola su come io voglio essere madre! L'unica persona in questa casa che mi può dire di non preoccuparmi è tuo padre. Mi preoccupa mille volte, centomila volte. Anzi, proprio il fatto che tu mi dica di non preoccuparmi mi fa preoccupare ancora di più!". Questo compito di mantenere viva costantemente la presenza nella vita del figlio, che mai, in nessun momento, possa sentirsi di camminare per il mondo da solo. Qual è il problema serio dell'adolescenza? Quel figlio apre quella porta di casa e in

qualche modo cammina, va per il mondo da solo. "Mamma, esco. Vado a studiare con gli amici". Esce alle 2 e torna alle 8. Dove è stato? Con chi è stato? Il problema è: quanto ci portano dentro. Quel figlio che esce sulla porta di casa e cammina da solo sul marciapiede con gli amici, va al bar, va a studiare, va allo sport, a chi risponde? Se non ci porta dentro risponde alla legge esterna, risponde al primo che incontra per la strada, risponde ai mass media, risponde all'amore... Il problema è: quanto ci portano dentro i figli? Quanto abbiamo lavorato nei loro primi 14 anni perché ci portino dentro? E' un problema di interiorizzazione. Perché, quando sgridate, dite: "Questa cosa non si fa", anziché dire: "Questa cosa io non voglio che tu la faccia"? Vi sembra la stessa cosa? Un genitore implica sempre la sua presenza quando richiama. Non parla per i principi, non spiega i principi, non spiega la regola. Implica la sua presenza, implica se stesso. "Io non voglio che tu faccia questa cosa". Il figlio può dire anche: "Perché?". "Perché è una cosa cattiva e io voglio per te solo cose buone. Solo il semplice fatto che io ti dico che non voglio che tu la faccia implica che è una cosa cattiva. Non mi devo giustificare". Si lavora coi figli da quando nascono, dal primo giorno che nascono, perché ci portino dentro. L'unica salvezza per noi e per loro è questa: che loro stiano alla relazione con noi, anche quando noi non siamo accanto a loro. Questo non è un problema di tempo. E' un problema di postura, di come vi collocate nella vita, con il marito, coi figli. Spero che abbiate capito bene, perché è fondamentale.

Domanda: Ci devono portare dentro. Però, magari, nell'adolescenza bisogna un po' rinfrescar loro la memoria, ricordar loro certe cose. Si arriva sempre a uno scontro. E' vero allo stesso tempo che devono imparare a camminare con loro gambe. Oggi mi ha fatto specie un mio collega che mi raccontava di sua figlia di 26 anni e mi ha detto: "Mi sono accorto che il mio rapporto con mio figlia è cambiato verso i 16/17 anni quando io mi sono opposto ad una sua storia con un fidanzatino e lei non me l'ha mai perdonato. Da quel momento il nostro rapporto è cambiato". Magari era destino che comunque il rapporto evolvesse in altra maniera, ma comunque mi domando: quanto io devo interferire? Insomma, mia mamma ha interferito fino a che ha potuto... Quanto dobbiamo scontrarci e quanto devo arretrarmi nella speranza che mi portino dentro? Qual è il criterio?

Sanese: Il criterio è quello che ha già detto lei. Forse è questa arte di saper riconoscere quando dobbiamo ritrarci e quali sono gli aspetti della vita in cui non bisogna mollare, bisogna farsi portar dentro, bisogna resistere... Questa è un'arte che nasce dall'esserci, da questa presenza amorosa. Il criterio di presenza di un genitore è un criterio d'amore, non è un criterio di principi. Quel figlio guardato deve avvertire che quel genitore è appassionato in modo totale al suo disegno buono, alla sua felicità, al suo bene. Non è lì per insegnargli dei principi. E' lì per dargli la certezza che la vita è bella, è da vivere, che lui è amato, che può essere felice, che far bene le cose è bello... Io sono un po' preoccupata perché le famiglie oggi sono tutte spostate in altri termini. C'è un grande sentimento, poi il criterio con cui si vive non appartiene al sentimento. E' un sentimento che riguarda solo il sentire. E' chiaro che i genitori continuano ad amare i figli, però poi tutti i criteri che si usano, il metodo che si usa nel richiamarli, nello stare con loro, nell'insegnare la vita, nell'esigere, nel chiedere, nel far loro compagnia ... il metodo non ha più sentimento. Il metodo è normativo, giustizionalista, tribunalesco. Riguarda un altro criterio, non riguarda il criterio amoroso. E' un po' quello che vi dicevo prima: "Questa cosa non è che la fai perché devi. E' una cosa che ti chiedo io". Implicarsi fino in fondo con il criterio assolutamente appassionato al loro bene. Che passi dentro il metodo della vita il bene, l'amore autentico di un genitore per il figlio. Perché la famiglia è così potente? Perché il legame amoroso che lega quei componenti della famiglia diventa metodo con cui vivere. Qual è la debolezza e la crisi della coppia e della famiglia oggi? Che questo amore non diventa più metodo. Il problema della famiglia oggi è che sentimento è sentimento ("Ah, quanto ti voglio bene!"), poi le parole e le azioni hanno un altro criterio, per esempio la legge collettiva della

società: "Bisogna fare così, perché tutti fanno così". Questa è la legge, questo è l'ordine. Occorre proprio l'uscita metodologica dell'amore. Se l'amore non diventa criterio, se non diventa metodo non si concretizza, non si verifica nella realtà, non diventa esperienza. Se il sentimento resta sentimento non diventa esperienza, diventa la parola che dico a mio figlio: "Caro, quanto ti voglio bene!". Poi però l'azione non trasmette questo e non diventa esperienza di bene. Guardatela questa cosa, perché io capisco che questo è un punto difficile da capire. Vi hanno insegnato ad essere genitori spostati sul comportamento, suggeritori di comportamenti. Da una parte molto curativi, dovete rispondere a tutti i bisogni del figlio; dall'altra il vostro compito è un compito educativo sui comportamenti, dovete educare a dei comportamenti corretti. Non ci si riesce quasi mai e questo è il grande dramma: tutto, fuorché comportamenti corretti. Vi invito a far diventare quell'amore che sentite - e ne avete tanto: un genitore ama appassionatamente suo figlio! - metodo, criterio educativo. Non è un altro il criterio educativo. Nessuno vi può dire che ci sono dei principi, che dovete dire quella parola lì e non un'altra, che dovete fare quella cosa lì e non un'altra. Da psicologa della coppia e psicologa della famiglia, da persona, da madre, da nonna, vi posso dire che se il bene che voi sentite rimane sentimento non succede nulla. Il bene che provate, la passione che avete per i vostri figli deve diventare esperienza nella vita del figlio. Per diventare esperienza deve essere metodo. L'amore ha il metodo in sé: il metodo del perdono, il metodo dell'accoglienza totale, il metodo della sicurezza del bene, il metodo della ricerca della verità, il metodo della passione, della totalità dell'essere; l'amore non vuole condizionamenti, ricatti, giudizi estremi, un criterio giudicativo, non vuole il tribunale, non vuole punizioni. Provate che meraviglia che è un adolescente spalancato, condotto dentro questo senso della vita già da quando nasce, come passa dentro l'adolescenza alla ricerca totale del bene, in questa domanda che si affaccia alla sua vita e che lo deve accompagnare fino alla fine dei suoi giorni: "Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Che senso ha la mia vita?". Non è una domanda dell'adolescente. E' una domanda che inizia nell'adolescenza ed è una risorsa forte anche per noi genitori adulti, per me nonna. "Da dove vengo? Dove vado? Che senso ha la mia vita? Io chi sono?". Un figlio educato col criterio amoroso si spalanca sull'abisso della propria vita con la certezza del bene e non con l'angoscia, la solitudine, la disperazione, il cinismo e lo scetticismo. C'è una riflessione che facevo sul desiderio: nell'adolescenza nascono mille desideri, di tutto e di più. Imparate a fare compagnia a questi desideri e imparate a non temere il desiderio dei figli. E' la più grande energia della vita. Non dite mai a un figlio: "Accontentati! Smettila di desiderare! Ieri hai detto una cosa, oggi un'altra, mille desideri al minuto! Ma come sei messo?!". Non temete i loro desideri.

Domanda: Anche quando i desideri sembrano piccoli? Mi sembra che siano banalizzabili i desideri adesso. Sto pensando a mio figlio adolescente di 16 anni. Il desiderio è continuare ad avere cose nuove, cose diverse. Anche in questo vanno sostenuti?

Sanese: Sì. Purtroppo sono così i ragazzi. Se non facciamo col loro tutto il percorso del desiderio è la fine. Il desiderio è quello che loro offrono. La marca di quelle scarpe.

Domanda: Su questo lo stronco sempre. Mi sembra così sbagliato.

Sanese: Non è sbagliato il desiderare. Poter dire ad un figlio: "Tesoro mio, che bello che desideri tutto!". Vi fa paura una cosa del genere?

Domanda: Desidera, però non sempre lo posso accontentare.

Sanese: Purtroppo ... E' difficile dire: "Purtroppo". Sembra più giusto dire: "Figlio mio, accontentati!". Invece un figlio non si deve accontentare! Di che cosa parliamo? Parliamo della vita o parliamo di noccioline?! Ma io voglio che mio figlio trovi la ragazza più bella e che lo ami

per tutta la vita! Non si deve accontentare della prima sciacquetta che incontra! Voi cosa desiderate per i vostri figli? Come fate ad educarlo a scegliere e a capire? Avete un altro sistema? Ci sono solo i desideri! E non temeteli, i desideri dei vostri figli! Alleatevi sempre coi desideri dei vostri figli: "Che bello, figlio mio, che desideri tutto! Tutta la vetrina che vedi la vorresti! Tutte le moto che vedi le vorresti! Tutte le macchine che vedi le vorresti! Perché è vero che sei chiamato ad avere tutto! E' vero che sei chiamato ad avere la donna che ti ama per tutta la vita!". Abbiamo solo un percorso del desiderio per insegnare questo! Io mi appassiono, perché penso ad un figlio adolescente che desidera. E' la cosa più bella che esista, perché finalmente entro in rapporto col suo cuore, finalmente educo la sua mente e il suo cuore. Come faccio a dirgli: "Smettila di desiderare! Ti ho già dato ieri questa cosa qui e adesso ne vuoi un'altra? Ma insomma! Non ti rendi conto?! I soldi dove li prendo?". Sono troppo bravi quei bambini, perché se mi avessero trattato così io sarei scappata di casa, perché non è possibile essere così stretti nella vita. Siamo chiamati, il nostro cuore è per la totalità, è per l'infinito! Come fate a portare i vostri figli dentro la coscienza del destino? Dicendo: "Accontentati"? Poi dite anche: "Purtroppo non posso darti tutto quello che desideri, però sono alleata al tuo desiderio", perché un figlio ha bisogno dell'alleanza al suo desiderio. E' bellissimo quando questo rapporto di famiglia, questo legame diventa un legame di alleanza e si cammina insieme dentro il destino. L'alleanza è la caratteristica fondamentale del legame familiare. Il legame coniugale è un legame di alleanza. I sociologi di oggi, soprattutto quelli di sinistra, dicono: "Ci vuole complicità". A me piace di più l'alleanza.

Domanda: Volevo chiederle a proposito del desiderio e rispetto a quello che diceva prima sugli stili di vita, che comunque i nostri figli chiedono. Il cellulare ad esempio: qualche anno fa si prendeva in prima superiore, ora alle elementari. I bambini lo desiderano. Ce l'hanno tutti. Come mettersi d'accordo?

Sanese: Il criterio che un genitore usa non è: "Perché ce l'hanno tutti". Io parlerei di alleanza: "Sono accanto a te. Poi di volta in volta vediamo quello che serve, quello che aiuta...". Fate una distinzione tra l'essere e il fare e l'avere. L'alleanza col figlio è sull'essere. E' quell'alleanza sui sogni, sui desideri, sulla bellezza delle cose. Che un figlio possa desiderare tutto è una cosa stupenda. Dopo si dice: "Sono accanto a te e di volta in volta ti trasmetto i miei criteri, i criteri della vita, sempre però con lo sguardo che tu possa fare l'esperienza di essere amato, che possa arrivare fino a te il mio amore come metodo con cui guardare alla vita". Il criterio non è: "Ce l'hanno tutti", il criterio è la persona. Quel figlio ha bisogno di dieci sì, quell'altro figlio ha bisogno di cinque no, quell'altro figlio di cinque sì e cinque no, quell'altro sempre di sì, quell'altro ancora sempre no. Uno sta vicino al figlio, ma non addosso da non vederlo. Occorre la giusta distanza perché io possa leggerlo e capirlo, ma anche perché lui e io possiamo respirare. Se un figlio è guardato e osservato, un genitore può capire di cosa ha bisogno. L'importante è esserci.

Domanda: Una domanda sul desiderio. Qualche giorno fa sono uscita con mio figlio di 14 anni a fare acquisti. Ci siamo fermati a mangiare un panino. Lui è di poche parole, per cui quando si parla parlo sempre solo io. Cercavo di capire quali erano i suoi desideri. Finché lui mi dice che ha bisogno di un giubbino o le scarpe di un certo tipo, ci sono. Ma io volevo sapere qualcosa di più da lui. Ho fatto fatica a comprendere i suoi profondi desideri. Magari si nascondono dietro un bisogno materiale ma in realtà il desiderio c'è. Sta a noi riuscire a farglielo esprimere, ad osservarli.

Domanda: Ieri sera a casa nostra mio figlio (quello dell'altra volta, l'interista, che ovviamente continua nel suo far niente a scuola, ogni tanto dice che ha preso 6) in mezzo al suo bighellonare di questo giorni, vado a mettere a letto il piccolo, sono le 23 e lo sento è in camera a smanettare su facebook. Allora gli dico più volte di smetterla e ad un certo punto mi

alzo e gli dico: "O la smetti o te lo tolgo". Ovviamente non ha smesso. Mi ha addirittura detto: "Cogliona". Mentre parlava io da una parte mi sentivo schiacciata dentro la sedia, ma dall'altra avevo questa voglia di raccontare questo, per il bene che gli voglio. Quando mi ha detto così, ho staccato internet e non gliel'ho più ridato. E' andato a scuola, alle 19 l'ho chiamato per sapere dov'era (il cellulare era spento) ed era a casa di un amico a studiare. Mio figlio, il terzo, quando ho tolto internet mi ha detto: "Mamma, non mollare su questa cosa qua, perché noi ne abbiamo bisogno". E' vero quello che diceva prima sulla fragilità dei genitori, perché il mondo mangia prima di tutti noi. Io non tenevo più di due giorni e dicevo: "Ma sì, poverini!" e questi ci marciano su questa cosa qua. Loro hanno bisogno di vedere tu padre, tu madre, certo davanti a loro. Una notte è venuto a dirmi: "Ma dov'è Dio? Perché ha permesso il terremoto in Giappone? Perché preghi prima di mangiare? Se tu preghi e io bestemmi?".

Sanese: La certezza e la forza del genitore non è sul carattere. Uno può essere un "cagasotto", un tremebondo, un fortissimo: ognuno di noi porta il peso del proprio temperamento. La certezza di un genitore non è una certezza di carattere. Anche dentro il carattere più fragile, dentro la fatica più grossa che un genitore può fare, la certezza è quella certezza del bene che dicevamo prima. E' un'altra cosa. Loro hanno bisogno di vedere genitori fermi, genitori forti. Non si tratta di una caratteristica, di carattere, ma si tratta proprio di una certezza del bene.

Volevo dire una nota in più sul discorso del desiderio, che mi sembra il punto centrale nell'affronto degli adolescenti. Io credo che una delle forme più ambigue che la cultura di oggi ci dà rispetto al desiderio è il criterio del desiderare solo ciò che ti è possibile ottenere: "Non desiderare ciò che in partenza sai già di non poter ottenere; non fare il passo più lungo della gamba". Questo criterio probabilmente riguarda l'acquisto di una casa, il mutuo, gli aspetti economici. Stiamo parlando di un'altra cosa, di un tipo di desiderio che non ha proprio limiti nel suo esprimersi: quel desiderare tutto. A conferma e a sigillo di queste serate trascorse insieme, vi do una delle frasi a cui sono più affezionata e che ha accompagnato il mio lavoro, il mio studio: "Siate realisti, desiderate l'impossibile". Legare insieme il realismo e l'impossibile è veramente una cosa paradossale e credo che soltanto il genitore realmente appassionato alla propria vita e alla vita dei figli possa fare questa operazione: arrivare fino all'abisso profondo dell'infinito e desiderare per il proprio figlio tutto il bene del mondo; un genitore che non ha chiuso il proprio cuore e i propri desideri di infinito. Buon lavoro!